

СТАТІЇ/ARTICLES

УДК 94 (450.82 : 497.7)
94 : 355 (=131.1 : 497.7)

Salvatore COSTANZA

Università Nazionale e Capodistriaca di Atene

SICILIANI SULLE ROTTE DELLA MACEDONIA: MANFREDI ALLA BATTAGLIA DI PELAGONIA (1259)

La storia delle relazioni tra la Sicilia sveva e la Macedonia è significativa per valutare il flusso di scambi verificatisi in tale ambito di interazione tra il Mediterraneo e i Balcani occidentali. Di fatto il regno normanno-svevo ha tentato a più riprese la via di espansione nel Levante dalle molteplici suggestioni, entrando in competizione o in aperto conflitto con Bisanzio. Gli eserciti siciliani sono passati, pertanto, più volte sull'altra sponda dell'Adriatico, entrando, quindi, nel territorio della Macedonia. Al di là delle contingenze fattuali non esenti talora da un carattere di brigantaggio e predoneria, queste spedizioni offrono un'occasione irripetibile di incontro culturale tra popoli occidentali e balcanici.

Si esamina, pertanto, una pagina istruttiva delle relazioni tra la Sicilia medievale, la Macedonia e l'Impero bizantino alla vigilia della restaurazione paleologa.¹ In tale prospettiva si delinea l'analisi dell-

¹ Sulla prospettiva della *renovatio Imperii* amplificata dalle fonti paleologhe, cfr. P. Wirth, „Die Begründung der Kaisermacht Michaels VIII. Palaiologos“, *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinischen Gesellschaft* 10 (1961): 85-91; R. Macrides, „The New Constantine and the New Constantinople - 1261?“, *Byzantine and Modern Greek Studies* 6 (1980): 13-41; A.-M. Talbot, „The Restoration of Constantinople under Michael VIII“, *Dumbarton Oaks Papers* 46 (1992): 295-302

'avventura militare dei siciliani diretti in Macedonia, essendo coinvolti nello scontro decisivo avvenuto nei pressi di Pelagonia (Bitola) alla fine di luglio del 1259.² Attraverso questa indagine è possibile illuminare un episodio saliente di un conflitto militare e politico, che conduce i soggetti provenienti dal Mediterraneo sulla scena dei Balcani.

In merito agli attori di tale processo d'interrelazione si osserva in via preliminare che si fa riferimento al Mezzogiorno peninsulare e alla Sicilia ricompresi nei domini che gli Hohenstaufen ereditano dagli Altavilla in seguito al matrimonio tra Enrico VI, l'iniziatore della dinastia sveva sulle sponde del Mediterraneo e Costanza, ultima esponente della dinastia normanna. D'altro canto si considera lo spazio macedone nella sua integralità, dovendo includere ugualmente la Macedonia Egea (*Egeiska Makedonija*). Altrimenti, riguardo all'area di Pelagonia interessata dagli avvenimenti trattati nella presente analisi risulterebbe priva di senso un'opposizione anacronistica tra Bitola e Hlerin (Florina) sulla base di frontiere artificiali stabilitesi di fatto solo nell'ultimo secolo.

Nella prospettiva di un incontro non solo militare, ma altresì politico bisogna evidenziare la partecipazione del re Manfredi di Sicilia nell'alleanza contro la restaurazione dell'Impero d'Oriente, come riferiscono le fonti greche Giorgio Pachymeres e Niceforo Gregoras.³

Manfredi si rivela, a tale proposito, il continuatore della tradizionale politica perseguita dai suoi antenati normanni con l'obiettivo di

² Sul problema della datazione, vd. D. Nicol, „The Date of the Battle of Pelagonia“, *Byzantinische Zeitschrift* 49 (1956): 68-71.

³ Vd. D. J. Geanakoplos, „Graeco-Latin relations on the eve of the Byzantine restoration: The Battle of Pelagonia - 1259“, *Dumbarton Oaks Papers* 7 (1953): 134-136; R. Mihajlovski, „The Battle of Pelagonia, 1259: a New Look at the March Routes and Topography“, *Byzantinoslavica* 54 (2006): 282; B. Pavlović, „Nikephoros Gregoras und das Nikänische Reich“, in: *Byzanz und das Abendland IV. Studia Byzantino-Occidentalia*, edited by E. Juhász (Budapest 2016): 222-224.

raggiungere una notevole influenza nel Mediterraneo orientale, anche se la grande stagione della supremazia commerciale nel Levante si era conclusa in effetti con la morte di Guglielmo II il Buono (1189).⁴ Sogni di gloria nei Balcani erano vagheggiati già da Enrico VI di Hohenstaufen, il quale caldeggiava l'idea della *renovatio Imperii* nel Mediterraneo ed era animato dal desiderio di riportare in auge le ambizioni dei suoi predecessori normanni sul trono di Sicilia. La sua morte prematura nei pressi di Messina (1197), tuttavia, impose una pausa forzata ad ogni progetto concreto in tal senso.⁵

Di fatto il coinvolgimento di Manfredi nel conflitto deciso dalla battaglia nella pianura di Bitola non è riducibile con uno schema semplicistico ad un mero intervento in aiuto del suocero, il despota dell'Epiro Michele II Doukas, del quale aveva appena sposato in seconde nozze la figlia più grande Elena Doukaina (1242-1271). Il 2 giugno 1259 alla vigilia del conflitto antinicensi si celebrò, infatti, nel castello fredericiano di Trani il matrimonio tra lo Svevo e la diciassettenne figlia del despota giunta dall'Oltremare.⁶ Tale unione sigillava appunto l'al-

⁴ Vd. le conclusioni di D. J. Geanakoplos, *Graeco-Latin relations....*, 101; H. Wieruszowski, „The Norman Kingdom of Sicily and the Crusades“, in: *A History of the Crusades*, edited by K. M. Setton, R. L. Wolff and H. W. Hazard, Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1962, vol. II, 42 = Ead., *Politics and Culture in Medieval Spain and Italy*. (Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1971), 49

⁵ Per gli ambiziosi progetti orientali di Enrico VI come erede politico dei Normanni Roberto Guiscardo, Ruggero II e Guglielmo II, vd. F. Dvornik, *Gli Slavi nella storia e nella civiltà europea*. (Bari: Laterza 1968), 139

⁶ Su tale unione dinastica in funzione antinicensi coronata dalla nascita di quattro figli, cfr. V. Del Giudice, „La famiglia del Re Manfredi“, *Archivio storico per le Provincie napoletane* 3 (1878), 55-56; M. Dendias, „Ἐλένη Ἀγγελίνα Δούκαινα, Βασίλισσα Σικελίας καὶ Νεαπόλεως“, *Ἡπειρωτικά Χρονικά* 1 (1926) 219-294; D. J. Geanakoplos, *Graeco-Latin relations....*, 112; St. Runciman, *I Vespri siciliani. Storia del mondo mediterraneo alla fine del tredicesimo secolo*, (Bari: Dedalo, 1971), 63; H. Wieruszowski, *Politics and Culture in Medieval Spain and Italy*. Storia

leanza siculo-epirota conclusa in tutta fretta all'indomani della morte di Teodoro II Laskaris (agosto 1258) e della drammatica presa del potere nell'Impero di Nicea da parte dell'aristocratico Michele Paleologo. Il fanciullo Giovanni IV, l'erede dei Lascaridi venne esautorato, accecato e detronizzato dal fondatore della nuova ed ultima dinastia bizantina.⁷

Riguardo alla partecipazione dello Svevo al conflitto non si tratta certo di un movente di solidarietà familiare, ma di un disegno militare peculiare, che s'inserisce nel piano strategico di rinverdire i disegni di espansione nel Levante ai danni dei Bizantini già concepiti a varie riprese dai sovrani normanni di Sicilia.

In linea con questa tradizione consolidata in politica estera Manfredi assediò i possedimenti sulla costa adriatica attorno a Draç e Valona (1258) già occupati dai Normanni tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo e recatigli ora ufficialmente in dote dalla moglie epirota. Lo Svevo era animato dal proposito dichiarato di costituire un soli-

e Letteratura 121. (Roma 1971), 243 n. 2; K. M. Setton, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, vol. I, *The Thirteenth and Fourteenth Centuries*, (Philadelphia: The American Philosophical Society, 1976), 81; D. M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium 1261-1453*. (Cambridge: University Press, 1988, 1993)², 14, 32; Id., *The Byzantine Lady Ten Portraits 1250-1500*. (Cambridge: University Press, 1994), 14, 16.

⁷ Cfr. D. M. Nicol, *The last centuries...*, 32; J. A. Fine jr., *The Late Medieval Balkans. A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*. (Ann Arbor: University of Michigan Press, 1994), 161; T. Shawcross, „In the Name of the True Emperor: Politics of Resistance after the Palaiologan Usurpation“, *Byzantinoslavica* 66 (2008): 203-227; M. Nolić and B. Pavlović, „Slika Mihajla VIII u delima Istoričara epoche Paleologa [The image of Michael VIII in the historical works of the Palaiologan period]“, *Zbornik* 54 (2017): 143-149, 154-156 con analisi delle conseguenze di tale traumatico avvento al trono, la cui percezione come un'usurpazione violenta ai danni del figlio bambino di Teodoro II rimase a lungo predominante.

do dominio balcanico.⁸ Si rinnova così un ambizioso progetto concepito per estendere l'influenza siciliana in Grecia, Albania e Macedonia. Il controllo delle due sponde dell'Adriatico e dei territori contermini avrebbe potuto, infatti, garantire le migliori opportunità per una eventuale conquista su larga scala di tutta la penisola balcanica.⁹ L'importanza strategica di tale disegno non sarebbe sfuggita al successore sul trono di Sicilia, Carlo I d'Angiò, il quale liquidò in modo traumatico la dinastia degli Hohenstaufen col supporto determinante del Papato, ma aspirò nel contempo a perseguirne la politica balcanica e a recuperare le proiezioni del Regno normanno-svevo verso il Levante.¹⁰

All'intesa contro l'Impero di Nicea partecipava anche il principe Guglielmo Villehardouin dell'Acacia, un abile e competente guerriero, a sua volta associato alla casa reale dell'Epiro per via dinastica attra-

⁸ Cfr. St. Runciman, *I Vespri Siciliani...*, 62; W. Cohn, *Die Geschichte der sizilischen Flotte unter der Regierung Konrads IV. Und Manfreds 1250-1266*. (Berlin: Karl Curtius, 1920), 96-99; D. M. Nicol, *The Despotate of Epiros 1267-1479. A contribution to the history of Greece in the middle ages*. (Cambridge: Cambridge University Press, 1984), 13 n. 12: già dal febbraio 1258 Manfredi aveva occupato Draç, Berat, Vlore con una operazione sistematica di dominio sull'altra sponda dell'Adriatico legittimata l'anno seguente dagli accordi nuziali riguardanti la dote della principessa epirota. Sulla politica interna di Manfredi nelle fonti occidentali, vd. C. Costanza, *Rapporti culturali tra Germania e Sicilia dal secolo XIII al XVIII*, (Messina: EDAS, 2000), 20-23, 27-29, 33, 36.

⁹ Vd. D. J. Geanakoplos, *Graeco-Latin relations...*, 105; D. M. Nicol, *The Despotate...*, 14

¹⁰ Carlo d'Angiò reclamò la dote epirota del suo predecessore e sognava di riprendere la via macedone attraverso Ohrid e Voden con l'intento di occupare Costantinopoli, caldeggiando negli anni '70 alleanze con Stefano Uroš di Serbia e Giovanni di Tessaglia, il bastardo di Michele II d'Epiro, responsabile della defezione a Pelagonia nel '59, cfr. D. M. Nicol, *The Despotate...*, 24; M. Palaret, *Macedonia. A Voyage through History (Vol. 1, From Ancient times to the Ottoman Invasions)* (Cambridge: Cambridge Scholars Publishing, 2015), 304.

verso il matrimonio con Anna, un'altra figlia di Michele II, secondo uno schema di politica estera bene sperimentato.¹¹

Pertanto la triplice alleanza anti-nicena di Manfredi col despota dell'Epiro e l'altro suo genero, il signore dell'Acaia, si concepisce agevolmente nella prospettiva di guadagnare influenza nei Balcani a danno dei Bizantini, malgrado gli interessi divergenti di ciascuno dei contraenti di questo progetto di intesa così impegnativo.

Di fatto è difficile immaginare come i tre alleati sarebbero potuti pervenire ad un accordo durevole in merito alle divisioni territoriali derivanti dalla loro eventuale vittoria contro il sovrano niceno. Tali discorsi restano mere ipotesi di fronte alla disfatta determinata largamente dalle rivalità intestine tra i contingenti dell'eterogeneo fronte anti-niceno piuttosto che dall'effettiva forza dei mercenari, in gran parte selgiuchi e cumani, con supporto di serbi ed ungheresi mobilitati dal Paleologo, ma di fatto sicuramente inferiori per numero rispetto agli avversari. Le forze antinicene pur preponderanti erano, invero, prive di un comando unificato ed inoltre constavano di almeno quattro differenti gruppi etnici: greci epiroti, vlachi sotto il comando di Giovanni I, il figlio naturale del despota epirota, franchi della Morea, cavalieri tedeschi inviati da Manfredi per onorare il patto contratto col suocero.¹²

¹¹ Cfr. K. M. Setton, *The Papacy...*, 82; D. M. Nicol, *Byzantium and Venice. A study in diplomatic and cultural relations*. (Cambridge: Cambridge University Press, 1988), 175; Id., *The last centuries...*, 31; Id. *The Byzantine Lady...*, 15; J. A. Fine jr., *The Late Medieval Balkans...*, 162; T. Shawcross, *The Chronicle of Morea. Historiography in Crusader Greece*. Oxford Studies in Byzantium. (Oxford: Oxford University Press, 2009), 75; M. Palaret, *Macedonia...*, 302.

¹² Cfr. D. M. Nicol, *The Despotate...*, 175; Id., *The last centuries...*, 31-32 per la gelosia e l'ostilità tra forze greche e latine nel fronte antiniceno; K. M. Setton, *The Papacy...*, 85; J. A. Fine jr., *The Late Medieval Balkans...*, 162; M. Palaret, *Macedonia...*, 302; Manfredi inviò 400 cavalieri, 300 in aggiunta furono offerti dal Duca di Carinzia.

Di fatto il re svevo non si recò personalmente in Macedonia, come erroneamente dichiara Gregoras, limitandosi all'invio dei mercenari, anche se seguiva con interesse gli sviluppi delle vicende sul fronte greco-macedone.¹³

D'altra parte non si può tacere l'abilità strategica di Michele VIII nel manovrare a suo vantaggio le divisioni di tale alleanza innaturale. Il suo intuito politico lo portò a tentare, infine, lo scontro militare, visto il diniego del despota di ricevere i suoi ambasciatori e intavolare negoziati diplomatici.¹⁴ Perciò, il Paleologo decise di organizzare un attacco a sorpresa in Macedonia, giungendo da Ohrid nella pianura di Bitola, dove convergevano a loro volta gli avversari provenienti da Kostyr. Lo scontro si volse a favore dei niceni essenzialmente per le defezioni degli epiroti, i quali abbandonarono le rispettive postazioni, defilandosi proditoriamente: Giovanni I con i suoi Vlachi passò al fronte avverso dopo un forte dissenso con Villehardouin, di seguito il padre con i suoi uomini lasciò il campo con una fuga notturna.¹⁵

Le forze congiunte dell'Acaia e degli Svevi si trovarono allora da sole, prive di sostegni, ma non si defilarono, dando ugualmente battaglia, ma finirono per essere accerchiate e sgominate.¹⁶ Gravi perdite

¹³ Niceforo Gregoras, *Hist. Rom.* III 5, 1 e 5. M. Dendias, „Le roi Manfred de Sicile et la bataille de Pélagonie“, *Mélanges offerts à Charles Diehl. Études sur l'histoire et l'art byzantin*. Paris: E. Leroux, 1930, 55-60 dimostra che l'accenno del cronista Matteo Spinello di Giovinazzo della presenza di Manfredi in *Romania* in tale anno concerne la regione italiana della Romagna, non il Levante; cfr. anche K. M. Setton, *The Papacy...*, 86.

¹⁴ Cfr. M. Palaiet, *Macedonia...*, 302.

¹⁵ Le fonti narrano che Villehardouin alla vigilia della battaglia insolenti la moglie di Giovanni I e rinfacciò all'alleato il suo stato di figlio bastardo, cfr. W. Miller, *The Latins in the Levant. A History of Frankish Greece (1204-1566)*. (New York: E. P. Dutton, 1908), 132; D. M. Nicol, *The last centuries...*, 31; M. Palaiet, *Macedonia...*, 303.

¹⁶ Cfr. in generale D. Geanakoplos, *Emperor...*, 47-74.

furono inflitte loro dai mercenari di Michele Paleologo guidati dal fratello di quest'ultimo, il sebastocratore Giovanni, il vero vincitore sul campo.¹⁷

Ad ogni modo il re Siciliano Manfredi si conferma l'erede naturale dei suoi antenati normanni, quando al principio di quest'ambiziosa campagna decise di inviare una flotta potente di diverse galee sotto il comando del suo valoroso ammiraglio Filippo Chinardo, al quale aveva affidato il controllo di Corfù e dei domini sullo Jonio, quali Valona, Butrinto che, come già notato, erano stati occupati militarmente e/o acquisiti grazie al matrimonio con Elena di Epiro.¹⁸ In qualità di ammiraglio regio e governatore dei possedimenti epiroti, Chinardo agì con ampio raggio di autonomia, la sua potenza è rimarcata dalle fonti greche,¹⁹ anche se, una volta perduto il suo protettore, fu condotto alla rovina dall'ambizione dei despoti dell'Epiro di recuperare i territori adriatici occupati dagli Svevi o offerti loro in dote pochi anni prima.²⁰

¹⁷ Sull'impegno dei cavalieri di Manfredi e dell'Acaia, che lottarono con disperazione, pur vedendosi traditi, ma furono accerchiati dai nemici e dovettero arrendersi, cfr. K. M. Setton, *The Papacy...*, 85; D. M. Nicol, *The last centuries...*, 32. Sulle differenti versioni della disfatta nelle fonti, in cui la *Cronaca di Morea* si distingue per un'impostazione favorevole al Villehardouin, tacendo la presenza delle forze sveve, vd. T. Shawcross, *The Chronicle of Morea...*, 74-76.

¹⁸ Cfr. W. Cohn, *Die Geschichte...*, 96-104 per il ruolo giocato da Filippo Chinardo, il quale all'indomani della catastrofe di Benevento (1266) non riuscì ad evacuare da Trani la vedova di Manfredi con i suoi figli, i quali furono catturati ed imprigionati dagli Angioini; soltanto Beatrice sarebbe stata liberata grazie alla vittoria schiacciante conseguita dalla flotta siculo-aragonese presso Napoli nel 1284, vd. *ivi*, 244.

¹⁹ Vd. Pachymeres, VI 32, che è la fonte principale anche per l'uccisione di Chinardo qualificata come un omicidio politico eccellente, cfr. W. Cohn, *Die Geschichte...*, 96, 101.

²⁰ Per recuperare subito dopo la disfatta dello Svevo i possessi ceduti a Manfredi e controllati da Chinardo Michele II di Epiro propose prima un matrimonio re-

A proposito dei preparativi di quest'impresa bisogna sottolineare che un anonimo scriba della Cancelleria siciliana annota che il re di Sicilia inviò le sue navi 'ad partem Romaniae' e inoltre 'ad provinciam Macedoniae' in un documento del 1258, di cui si può allegare una parafrasi:

"Al tempo di Manfredi, principe di Taranto, nel primo anno del suo regno, nel 1258, addì 17 giugno, salparono su ordine del principe Manfredi alla volta della Romania i marinai con la sua flotta, che constava di cento galee sotto il comando di Filippo Chinardo, ammiraglio regio, alla volta della provincia di Macedonia, con vento favorevole".²¹ Il numero delle galee inviate è iperbolico ed eccede largamente la realtà della flotta che il Regno di Sicilia, pur all'apogeo della sua potenza, poteva mobilitare nel Levante.²² È degno di rilievo in ogni caso che per il resoconto dei fatti contemporanei è usato l'antico nome di *Macedonia* per designare il paese balcanico. Nel documento è posta grande enfasi su tali termini-chiave, *Romania* e *Macedonia*, indicanti rispettivamente il territorio imperiale bizantino, dove Chinardo compì una sortita contro la città di Edessa ed il paese della Macedonia, sul quale si appuntavano le mire della politica di espansione siciliana. Nella speranza di realizzare importanti conquiste, infatti, nel 1259 le truppe ausiliarie di Manfredi combatterono in Macedonia e partecipa-

gale con la cognata Maria Sphrantzaina all'ammiraglio svevo e ne ordinò, quindi, l'assassinio. Per tale delitto il *terminus ante quem* è il trattato di Viterbo, in cui egli è dichiarato defunto, cfr. W. Miller, *The Latins...*, 132; D. M. Nicol, *The Despotate...*, 13-14; J. A. Fine jr., *The Late Medieval Balkans...*, 169, 215.

²¹ Citato e discusso da W. Cohn, *Die Geschichte...*, 23; D. J. Geanakoplos, *Graeco-Latin relations...*, 107.

²² In rapporto alla flotta di Genova, la massima potenza marittima nel Tirreno, impegnata in un'annosa rivalità con il Regno di Sicilia, W. Cohn, *Die Geschichte...*, 24 calcola che il numero delle galee inviate da Manfredi in tale occasione poteva essere al massimo di un terzo rispetto a quello millantato nel documento di cento navi.

rono a scontri presso Ohrid e Kostyr. Pertanto, la flotta siciliana ebbe la funzione di agente di collegamento, recando sostegno logistico e garantendo un intenso traffico tra la Sicilia e i Balcani.²³ Senza dubbio per i referenti del documento doveva essere chiaro alla prima lettura quale paese fosse da identificare con tale appellativo.

Alla fine dell'età sveva la Macedonia rappresentava un approdo per nuove avventure di espansione per il re di Sicilia, il quale aspirava a guadagnare notevole influenza nello scacchiere geopolitico della penisola Balcanica. Il Levante prometteva in generale lauti guadagni e ricchi benefici agli osservatori occidentali. In tale quadro la storia delle relazioni sovente trascurate tra Sicilia e Macedonia nel periodo medievale arricchisce il dibattito sull'interazione mediterranea nel concreto profilarsi dell'incontro tra genti diverse. L'interconnessione fra i sovrani siciliani e i Balcani si rivela illuminante perfino alla luce del dibattito contemporaneo sulla denominazione e l'identità della Nazione Macedone, che s'iscrive indissociabilmente nell'eredità storica della *provincia Macedoniae*.

²³ Cfr. W. Cohn, *Die Geschichte....*, 24-25.

Salvatore COSTANZA

**SICILIANS ON THE ROUTES TO MACEDONIA: MANFRED
AT THE BATTLE OF PELAGONIA (1259)**

-SUMMARY-

Political relations between Medieval Sicily and Macedonia are worthy of further analysis. Normans and Hohenstaufen rulers of Sicily were greatly interested in acquiring a leading position at the either coast of Adriatic Sea as well as in Balkan mainland. Therefore, it is interesting to examine why Manfred was involved in the Anti-Nicean alliance in the year 1258. The following year his knights took part in the Pelagonia battle near present-day Bitola. The Sicilian king sent his fleet under the command of his admiral Philip Chinardo ad provinciam Macedoniae, as stated by an official act issued from his chancellery.